

FabrizioDeToni

Adulti urbani

DALLA STERILITÀ ALLA PATERNITÀ

eve

© 2020 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Progetto grafico e impaginazione: Redazione Ave-Faa

Foto di copertina: shutterstock.com / ProspectPhotos

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei © Fondazione "Santi Francesco e Caterina da Siena", Roma 2008, per gentile concessione.

Per i brani papali e del Magistero della Chiesa © Libreria Editrice Vaticana.

ISBN: 978-88-3271-192-9

PRESENTAZIONE

Non c'è formazione alla vita cristiana senza il coinvolgimento della propria vita che "si lascia incontrare" dalla parola buona del Vangelo.

Adulti urbani è un ulteriore dono che la ricchezza associativa ci offre per accompagnare la formazione della persona, permettendole di partire dalla propria storia, dal proprio percorso esistenziale, con i bisogni, le fatiche, i desideri, i progetti; con la propria trama relazionale fatta di quotidianità e di punti di svolta.

Il testo parte dalla consapevolezza di un adulto in crisi. Un adulto che è chiamato ad abitare una complessità crescente e che trova nella Parola e nel discernimento la strada per essere generativo "oggi".

Immerso in un "cambiamento d'epoca", come è stato definito da papa Francesco, l'adulto oggi si trova a vivere dentro le trasformazioni delle strutture della vita sociale, delle istituzioni, e

dentro le trasformazioni "interiori" che inevitabilmente lo condizionano. Precarietà, fluidità e mobilità caratterizzano i vissuti esistenziali e le vicende storiche. Viviamo un tempo in cui è maggiore la sollecitazione a vivere "di corsa", tenendo insieme una molteplicità di impegni. Un tempo in cui è forte la spinta a essere autocentrati, a guardare a sé stessi, a preoccuparsi della propria realizzazione mettendo in secondo piano gli altri, a restare curvi sul presente, senza lanciare lo sguardo alla storia che continua oltre noi.

La scelta associativa di voler essere oggi fedeli alla vita concreta delle persone, il "primato della vita" come lo abbiamo definito negli ultimi anni, è davvero impegnativa e densa di sfide dal punto di vista formativo. La fedeltà alla vita, principio antropologico sempre presente nella tradizione formativa dell'associazione così come nella tradizione conciliare, ci invita ad abitare con rinnovata "creatività" la complessità odierna.

Un adulto che sa abitare la complessità, sente ancora l'esigenza di imparare. Abbiamo bisogno di continuare a imparare a stare nella responsabilità dello scegliere, ad attraversare le fatiche,

accogliere il limite, saper generare, saper costruire per l'oggi e per il domani. Abbiamo bisogno di continuare a imparare a saper raccontare la forza e la debolezza della vita e a saper consegnare ragioni per vivere all'altro.

Un adulto che sa abitare la complessità è un adulto che sa ascoltare la realtà e sa leggerla alla luce della Parola. Quando il Vangelo incontra la vita degli adulti, ne rafforza la capacità generativa, la vita si apre al dono, la gratuità diventa concreta nella tensione educativa, nella propensione al servizio e nell'apertura verso il bene comune. La dirompente forza trasformatrice del Vangelo richiede, dunque, accoglienza e ascolto: il discernimento, cuore dell'esperienza credente, diventa una vera e propria "intelligenza spirituale".

Per promuovere l'esercizio di ascolto e di discernimento, il testo che abbiamo tra le mani suggerisce la via della bellezza e dell'arte come uno strumento privilegiato. L'arte per raggiungere ogni persona, aprire la strada alla ricerca, disporre il cuore e la mente all'annuncio. Essa si presenta, nell'accompagnamento degli adulti, come un "autentico ponte" per camminare con

gli uomini del nostro tempo, per accogliere la fame e la sete di verità che ogni uomo porta con sé, una via che apre allo stupore e all'incontro con la bellezza del Vangelo.

Maria Grazia Vergari e Giuseppe Notarstefano

Vicepresidenti nazionali dell'Azione cattolica
italiana per il Settore adulti

PRIMA PARTE
DUE MODELLI
A CONFRONTO

La riflessione di ordine sapienziale sulla condizione della città contemporanea, contenuta in queste pagine, va situata sullo sfondo del cammino recente dell'Azione cattolica italiana, la quale ha esplorato tematiche quali la popolarità, la fraternità, la sinodalità, il discernimento... tutte legate alle dinamiche urbane e sociali. Esse, oltre a rimandare a reti di relazioni saggiandone la qualità, vanno concepite primariamente in termini di elementi essenziali per la costruzione di città generative, nelle quali si assecondino i sogni di Dio. È Lui che, amando lo scambio e l'interazione, ha collocato l'uomo fin dall'inizio nel giardino sociale.

Ho così raccolto e risistemato una serie di *lectio* date agli adulti e agli adultissimi di Ac, frutto di un discernimento che, a partire dal testo bi-

blico, in dialogo con alcune analisi psicologiche e sociologiche, interrogava la città per smascherarne modelli disfunzionali e, soprattutto, per cogliere le spinte dello Spirito. Egli è insuperabile nel creare connessioni, ponti, desideri, speranze, attese, condivisioni, passioni per città generative.

Nella prima parte si troveranno confrontati due modelli di impostazione diametralmente opposta, in tensione polare tra loro, i quali convivono intrecciati nelle complessità delle città reali. Si fa quanto mai necessario un esercizio di discernimento per sostenere passioni veraci per il bello, vero e buono delle città che abitiamo.

PROTOTIPO DISFUNZIONALE

La città caotica

Il titolo risulta piuttosto evocativo e suggestivo. L'aspetto caotico rimanda alle primissime battute con le quali si apre lo scenario del Libro della *Genesi*: «La terra era informe e deserta» (*Gen* 1,2). I termini ebraici *tohu* e *bohu* sono evidentemente onomatopeici¹. Se li si pronuncia a voce alta, quasi gridando, simulano il rimbombo di una stanza vuota. E in realtà indicano il nulla e il vuoto assoluto. A pensarci bene le città moderne, le metropoli per intenderci, sono raffrontabili in modo analogo al caos primordiale, al nulla primigenio. Appaiono infatti come spazi rimbombanti,

¹ Per alcune interpretazioni bibliche, si rimanda a F. GIUNTOLI (a cura di), *Genesi 1-11*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2013, pp. 170-176.

svuotati di riferimenti, caotici. Ecco, la dimensione della caoticità attraversa le metropoli e le città del Nord e del Sud del mondo. Esse si presentano come luoghi feriti, polarizzati, conflittuali, vuoti di senso. Impegnandosi ad ascoltare i rumori che salgono dagli agglomerati urbani, non si riescono a rintracciare note di fondo comuni e armoniche. Impossibile rinvenirvi una visione unitaria, un sogno condiviso, un progetto di fraternità.

Lo sguardo che accompagna questo primo capitolo vuole essere insieme penitenziale e gioioso, quaresimale e pasquale, quindi non solo spietato ma nel contempo aperto alla speranza. Impressionanti nella loro profezia risuonano le parole di un monaco e attento osservatore della società come don Giuseppe Dossetti, pronunciate ancora nel 1987:

Il peccato che è nell'uomo decaduto si trova anche nelle sue città e nelle forme sociali più vaste e complesse: queste ultime possono [...] divenire sempre più anonime e soprattutto consentire uno sfrenamento più incontenibile delle peggiori passioni umane: l'ambizione prevaricatrice, l'avidità di illimitati guadagni, il lusso spettacolo-

lare, la lussuria sempre più cupida di ogni perversione, l'adulterazione industrializzata della verità, lo spargimento ingiusto di sangue ecc. [...] il rischio più grave di tutti è la guerra².

Il libro della *Genesi*, dal quale siamo partiti, ci informa che Dio agisce e costruisce, crea e plasma attraverso la sua parola (*dabàr*) performativa ed efficace, proprio a partire da una situazione di deficit, di caos, di nulla. Si direbbe che è attirato dal vuoto, nel quale si sente quasi maggiormente a suo agio e con le mani libere, per dare attuazione alla sua chiamata all'esistenza, tanto desiderata.

La torre di Babele. *Lectio*

Il racconto popolarissimo lo si incontra in *Gen* 11,1-9. Per alcuni esegeti, dietro la narrazione mitologica vi è un qualche frammento di verità storica, difficile da isolare e da identificare con precisione. A noi interessa confrontarci con la sua verità teologica o, in altre parole, urbana. L'autore di *Genesi* si rifà a preesistenti descrizioni

² G. DOSSETTI, *Eucaristia e città*, Ave, Roma 2011, p. 48.

dell'antico Oriente. I modelli costruttivi e architettonici vengono utilizzati per reimpostare un racconto inedito.

Inoltre, sempre come premessa, va ricordato che molto probabilmente dal cap. 3 di *Genesi* fino al capitolo presente, ovvero il cap. 11, salvo alcune interruzioni, ci troviamo all'interno quasi di un unico capitolo, che potremmo intitolare // *peccato delle origini*. Seguendo vie simboliche e drammatiche, *Genesi* intende fornire una chiave di lettura in merito alla fragilità dell'uomo, alla quale il Creatore risponde con misericordia per rimetterlo in piedi. «Tutta la terra aveva un'unica lingua» (*Gen 11,1*). L'espressione è tipizzata, simbolica, e perciò va ben intesa. Non si allude tecnicamente ad una sola lingua, bensì si vuole indicare l'unità e l'integrazione di più lingue. In sostanza vi è già sin dall'inizio della storia umana una differenza linguistica che non attenta alla comunione, per cui non si rinviene nessuna minaccia alla comunicazione vera e nemmeno la necessità di traduzioni simultanee. *L'incipit* non va trascurato e semplificato. La bellezza, e vocazione primaria, dell'umanità è di essere mul-

ticulturale, fatta di più lingue, sensibilità, tradizioni, storie, volti, odori differenti, destinata ad arrivare e a sperimentare, a meno che non vi si introducano disturbi in modo deliberato, a una comprensione e intesa profonde. «Venite, facciamoci mattoni» (*Gen 11,3*). Vi rintracciamo in questo imperativo comunitario una allusione alla schiavitù patita e ai lavori forzati, ai quali gli ebrei furono costretti in terra d'Egitto. È un segnale di disarmonia, dal quale fa capolino una prima forma di disturbo della comunicazione. Senza avvedersene si inseriscono degli elementi di non libertà. Si immagina un guadagno sociale, un progresso tecnico (i mattoni), in realtà si inizia a fabbricare una perdita. «Costruiamoci una torre» (*Gen 11,4*).

Mentre scrivo sto pensando alle *ziggurat*, vale a dire alle piramidi a gradoni tipiche dell'Oriente antico. Erano costruzioni monumentali deputate al culto; sulla sommità, infatti, era collocato il tempio dove officiavano i sacerdoti. Babilonia vi adorava il dio Marduk. Si rammenti che la più alta costruzione, secondo gli archeologi, non raggiunge i 100 m di altezza. «La cui cima tocchi

il cielo» (*Gen 11,4*). A questo punto la sfida appare patetica, infatti continuando la lettura per ben due volte si rimarca che «il Signore scese a vedere la città» (*Gen 11,5*).

Evidentemente se il Signore deve scomodarsi dalla sua posizione, perché nemmeno chinandosi può vedere il manufatto, la costruzione tanto svettante e alta non dev'esser stata. La parola d'ordine circolante nel gigantesco cantiere è «facciamoci un nome» (*Gen 11,4*). La questione del nome la si può interpretare come fama da conquistare presso i popoli vicini, o identità da rafforzare attraverso il senso di appartenenza o durata temporale «per non disperderci» appunto (*Gen 11,4*). Emerge un movimento centripeto, di aggregazione difensiva e aggressiva. «Il Signore scese a vedere la città e la torre» (*Gen 11,5*): interessante come l'autore articoli e distingue. Più che una rocca verticale, si edifica una città con un doppio perimetro, secondo uno schema in uso per le edificazioni delle capitali nell'antico Oriente. Ci troviamo davanti a una città fortificata e protetta grazie a una doppia cinta muraria. La prima area era riservata alla popolazione comu-

ne, e nella più interna, si provvedeva a innalzare strutture per il culto e palazzi amministrativi e reali per il governo e l'abitazione dei potenti.

Il processo di frantumazione, di separazione, di divisione, diviene manifesto e si organizza, rivelandosi in tutta la sua paradossalità. Più che una comunità abbiamo a che fare con un aggregato di corpi divisi. Il commento di Dio, come facilmente si può desumere, risulta sfavorevole: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua» (*Gen 11,6*). L'espressione rimanda, da un lato, alle superpotenze economico-politico-militari del tempo, terribili e totalitarie e, dall'altro, alla protervia umana, alla *hybris*, alla smania di potere. Si fa strada un progetto violento e autodistruttivo per la logica che lo anima. Dio vi si oppone risolutamente: «Confondiamo la loro lingua» (*Gen 11,7*). Da qui il modo di dire: «È tutta una Babele!», ossia il caos, la confusione che non permette una comunicazione minima. L'autore gioca sul termine accadico che significa "Porta del cielo" e il termine ebraico che traduce "Confusione". Si pensa di entrare nella comunione, nella comunicazione, nella beatitudine di Dio, ma in realtà si

sprofonda nell'indeterminatezza e nel parapiglia totale. L'ambizione umana, l'autoreferenzialità arrogante e presuntuosa vengono drasticamente punite, non ci si capisce, è tutta una Babele.

Le differenze (*dif-ferre* per portare fuori, differenziare), amate e volute da Dio, si trasformano in diversità (*di-vertere* per portare in un verso contrario e opposto), non si incontrano, divergono per vie estranee e inconciliabili. La pluralità linguistica non funziona, non stabilisce una rete comunicativa. Pensata per l'incontro, si capovolge in uno scontro, diviene liquida, perde distinzione, si disperde. Si genera in tal modo una dinamica centripeta malata, con conseguente dinamica centrifuga, desolante e frustrante.

La città eccelsa. *Lectio*

Sostiamo ora sul testo di *Is* 26,1-6 dedicato al confronto tra la città forte e la città eccelsa.

Il brano appartiene al genere letterario apocalittico, ed è stato dotato di una forte carica simbolica, che lo astrae da contesti storici precisi e lo rende utilizzabile per l'umanità di ogni stagione. Si presenta come un canto, una sorta di *Magnificat*,

che contiene il sogno urbano di Dio. Incontriamo già qui un'Anti-Babele, prima ancora di incontrare la scena di Pentecoste, quest'ultima descritta nel *Libro degli Atti* da Luca e riconosciuta dagli studiosi come un contraltare divino al progetto dispotico degli inizi avviato dagli uomini.

Il Signore freme nella sua decisione di ribaltare i destini, di rovesciare i propositi predatori e bellicosi delle città potenti e blindate. Si contrappone la città forte, Gerusalemme, la capitale, alla città eccelsa prodotta dall'ambizione mondana e slegata da una ricerca del bene. L'Eccelsa è un conglomerato distopico, abbruttito, inospitale, lontano dai desideri di Dio. «(Dio) ha rovesciato la città eccelsa» (*Is 26,5*). Egli avvia un programma demolitivo, facendo cadere al suolo mura e bastioni. «I piedi la calpestanto: sono i piedi degli oppressi, i passi dei poveri» (*Is 26,6*). Essa viene invasa dagli ultimi, che la umiliano senza remissione. I nullatenenti, i piccoli, gli *anawim*, alleandosi con Dio e collaborando all'opera di demolizione, passano sopra le sue rovine, segnandone definitivamente la morte. L'inno di ringraziamento si apre in termini apparentemente contraddittori:

«Mura e bastioni egli (il Signore) ha posto a nostra salvezza» (Is 26,1). Alla città viene garantita stabilità, una perimetrazione e uno spazio calcolati, ad ogni modo essa è invitata all'ospitalità: «Aprite le porte» (Is 26,2).

Nella città prediletta si pratica l'accoglienza, si eliminano i diaframmi, si annullano le distanze. La sua protezione è Dio stesso: «Il Signore è una roccia eterna» (Is 4,2). All'interno dello spazio cittadino vi è posto solo per la *shalom*, la benedizione, la prosperità e la festa. «Entri una nazione giusta, che si mantiene fedele» (Is 26,2). Sono attesi i credenti, o meglio, le comunità giuste e fraterne che hanno posto fiducia nell'Altissimo, facendone un basamento sul quale impostare la propria casa comune e il futuro. Inizia a prendere forma nell'annuncio profetico la città inclusiva immaginata nella mente di Dio.

Meditatio – Pars destruens

Proviamo ora, in questo primo capitolo, a evidenziare i lati fragili, gli elementi critici e di debolezza che andranno affrontati con senso di

responsabilità e con le chiavi della fede³. Oggi oltre la metà della popolazione del pianeta abita nelle città, talvolta in megalopoli simili a enormi termitai. Shanghai raggiunge i 27 milioni di abitanti. Il futuro vedrà incrementarsi la tendenza alla conglomerazione.

Esiste una cultura, una mentalità, uno stile urbano-occidentale diffuso, con il quale siamo confrontati, dovuto al fenomeno della globalizzazione, processo planetario inarrestabile. Le due pagine bibliche prese in considerazione non solo descrivono le spinte che abitano il cuore umano, ma richiamano, per vie simboliche, le dinamiche, le spinte, le contraddizioni, le speranze e le attese delle città post-moderne, liquide, gassose (aggettivo preferito nel magistero di Francesco) e particellate. La crisi economica, le disparità nella distribuzione delle risorse, l'inquinamento globale con il conseguente cambiamento climatico, la

³ Nelle righe che seguiranno, oltre a tener presente una interpretazione socio-politica condivisa nell'ambito dell'Azione cattolica in merito all'Europa e ad una umanità polarizzata e in permanente tensione, ci facciamo aiutare dal profetico libretto di Z. BAUMAN, *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Orio Litta (Lo) 2005.

povertà, i conflitti bellici... determinano un notevole aumento del fenomeno migratorio. L'arrivo dei migranti, le incognite, il non conosciuto, l'instabilità lavorativa, il terrorismo... innescano paura e senso di insicurezza. Mi riferisco a uno scenario decodificato, con lucidità e dovizia di riscontri scientifici e di sapienza, dall'enciclica *Laudato si'*. Il rapporto Censis 2018 ritrae un'Italia spaventata e incattivita⁴.

Tale fibrillazione sociale costituisce terreno fertile per l'incubazione e la maturazione di populismi di ogni risma, per disegni autoritari, nazionalistici e sovranisti. Si moltiplica il numero di barriere di ogni tipo, materiali (filo spinato, mattoni, cemento, elementi di metallo...) e culturali, si chiudono i porti, si gioca allo scaricabarile tra Stati vicini, si esaspera l'insistenza sull'identità e i bisogni nazionali (*America first*). Rischiamo di impantanarci inesorabilmente, di affondare nelle sabbie mobili dell'*ego* regionale e nazionale. A sfide globali (per esempio la Cina) rispondiamo in termini locali (Cina e Italia). Semplicemente patetico!

⁴ bit.ly/2WxTbui (ultima consultazione, 20 dicembre 2019).